

Economia & lavoro

| BORSA | LIRA | DOLLARO |
|-----------------------------------|--|--|
| Forte calo Mib a 1307 (-2,46%) | Stabile sui mercati Marco a quota 967 | Stabile sui mercati In Italia 1564 lire |

Ultime ore di frenetico lavoro a palazzo Chigi per definire i nuovi provvedimenti. Stamane la presentazione alle parti sociali e poi in serata il varo definitivo del piano

In arrivo 28mila miliardi di tagli alle spese, 2700 di tasse. Niente soldi agli statali, scure pesante sulle pensioni di anzianità. A dicembre manovra da 4000 miliardi

Sempre più in rosso i bilanci delle controllate. Aumentano le sofferenze. E oggi si riunisce la deputazione

Finanziaria '94, un parto difficile

Stanotte il via libera. Sindacati delusi, Confindustria perplessa

Nasce questa notte la Finanziaria '94, con la novità di una manovra a dicembre per 4mila miliardi. Illustrata ai sindacati una prima bozza (stamane la presentazione ufficiale della penultima versione), delusione di Cgil, Cisl, Uil: non ci sono soldi per i contratti pubblici, scure pesante sulle pensioni d'anzianità. Per il '94, manovra di 30.700 miliardi, 28mila di minori spese e 2.700 di maggiori entrate.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo un difficile parto notturno, domani mattina il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi presenterà in una conferenza stampa la Finanziaria '94. Da questa sera, luci accese per tutta la notte a Palazzo Chigi dove il Consiglio dei ministri metterà a punto una manovra di 30.700 miliardi: 28mila verranno dati tagli alla spesa, 2.700 da nuove entrate. I tagli alla spesa pubblica non saranno indoloriti neppure per l'Eranio, che sconta per questo una perdita di gettito di 4mila miliardi. I ministri governativi assicurano che il buco sarà riempito già a dicembre con nuovi afflussi, senza precisare quali. E nel '94 il Fisco conta di rastrellare 7mila miliardi, di cui 4mila dalle imposte indirette, 2mila da quelle indirette e mille dalla tassazione delle rendite finanziarie.

«Sempre, una convulsione di incontri ha preceduto il varo della manovra che stamane verrà presentata ufficialmente alle parti sociali, alle quali peraltro è stata sommanente illustrata ieri. Trentino e Epifani per la Cgil, D'Antonio e Morone per la Cisl, Musi e Veronesi per la Uil (Larizza è all'estero) sono usciti velocemente e con le facce scure da Palazzo Chigi. Bocche cucite, fedeli alla consegna del silenzio, ma la delusione si toccava con mano. «Non è andata», si è lasciato sfuggire Musi a chi gli chiedeva: «Com'è andata?». Tuttavia, dalle indiscrezioni della giornata è venuto fuori che se la Finanziaria del '94 è quella che avevano illustrato Ciampi e i ministri economici Barucci, Spaventa, Gallo e Giugni, il consenso dei sindacati non ci sarà. E pure la Confindustria, dopo il colloquio che si è svolto in serata ha espresso alcune «perplexità» sulla parte tributaria.

LA NUOVA MANOVRA

PREVIDENZA. Rinvio di un anno della rata di perequazione delle pensioni d'anzianità. Disincanto al ricorso alle pensioni di anzianità prima dell'età pensionabile per dipendenti pubblici e privati, o prima di un certo periodo di servizio; si parla di 40 anni. In discussione l'alternativa di un aumento accelerato dell'anzianità contributiva dei pubblici dipendenti. Cadono gli interventi sulle pensioni d'invalidità e su quelle di reversibilità legate al reddito del coniuge superite.

SANITÀ. Bambini fino ai 12 anni e anziani ultrasettantacinquenni: esenzione totale per un massimo di 6 ricette ai bambini, per un massimo di 12 agli anziani. Prontuario farmaceutico sostituito da tre fasce di medicinali: la prima, gratuita per tutti, relativa ai farmaci salvavita; la seconda, con ticket del 50%, per malattie morbose gravi e patologie

minori; la terza, a totale carico dei cittadini, per i cosiddetti farmaci da banco come gli analgesici. Diagnostica strumentale e di laboratorio: concorso dei cittadini alla spesa fino a 100mila lire, esenzione per bambini e anziani. Negli ospedali, il rapporto posti letto-abitanti cala dal 6 al 5,5, per mille.

PUBBLICO IMPIEGO. Manca la copertura finanziaria, oltre 2mila miliardi, per rinnovare i contratti pubblici all'inflazione del 3,5% programmata per il '94 (servirebbero altri 5mila miliardi). Media dell'aumento del 27mila lire al mese.

OPERE PUBBLICHE. Liberati i finanziamenti alle Regioni per 35mila miliardi già stanziati, di cui 17mila nell'immediato con occupazione non aggiuntiva di 295mila posti, indotto compreso.

FISCO. Restituzione del «fiscal drag» nel '93: 100mila lire in più sulla tredicesima, in tutto 3mila miliardi. Prima casa: esenzione dall'Irpef fino alla rendita catastale di un milione, per un valore di circa 100 milioni. Minimum tax: le modifiche, ridimensionate, riguarderanno l'anno fiscale '94, con effetti sulla dichiarazione del '95. Tassazione delle rendite finanziarie esenti (Borsa).



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

se Giugni avrebbe conquistato la rinuncia ad intervenire sulle pensioni d'invalidità e su quelle di reversibilità. Ai sindacati Ciampi avrebbe presentato «l'opzione» di scoraggiare tutte le pensioni di anzianità, nonostante lo sblocco del decreto del governo Amato: sia quelle pubbliche, a cui si ha diritto dopo 20-25 anni di servizio, sia quelle private con 35 anni di anzianità contributiva. La formula sarebbe quella di tagliare (tra il 3 e il 30%) gli assegni a cui si avrebbe diritto. A meno che il pensionando non decida di restare a lavorare oltre:

quarantenni in 12 anni. E non va giù alle organizzazioni Cgil Cisl Uil del pensionamento dell'ultima rata della perequazione delle pensioni d'anzianità, che riguarda quasi 4 milioni di persone a basso reddito con un taglio alla spesa previdenziale di 3.500 miliardi. Tanto più che - pare - non ci sarebbe la copertura finanziaria neppure per l'adeguamento delle pensioni al costo della vita (quel che resta della scala mobile). Ci si mette pure la Sanità, in cui il ministro Garavaglia - che pure, dice Maria Guidotti dello Spi-Cgil aveva promesso la gratuità totale per l'età pediatrica (fino a 12 anni) e per quella geriatrica (oltre i 65) - ora si presenta con una riedizione dei bolli di De Lorenzo sotto forma di ricette gratuite: forse 16 l'anno, forse 6 per i bimbi, 12 per i nonni. Tutti buoni motivi, per lo Spi, la Fnp-Cisl e per la Uil per confermare la mobilitazione delle loro «pantere grigie» fino a una grande manifestazione a Roma in ottobre.

Visco: la tassa sul medico equivale alla «poll tax»

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

BOLOGNA. «La tassa di 85 mila lire per il medico di famiglia è l'equivalente della «Poll tax» della Turchia dice il senatore Vincenzo Visco, coordinatore delle politiche finanziarie del Pds. Interpellato dai giornalisti a margine di un dibattito sulla riforma fiscale svoltosi alla Festa de l'Unità, Visco ha detto che la tassa sul medico «è la cosa peggiore che c'era nel pacchetto di riforme del governo Amato». Il fatto che siano poi stati esentati i redditi minimi «ha resa meno disprezzabile e impopolare», ma si tratta di una misura ugualmente inaccettabile. Per Visco sarebbe «auspicabile coprire in altro modo il gettito previsto dalla tassa sulla salute». E quanto ha ribadito anche Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati del Pds, secondo il quale per fare pagare ai cittadini le tasse «giuste» occorre prima eliminare quelle ingiuste e assurde. «Avevamo chiesto il rinvio del pagamento della tassa al 31 ottobre», ha detto l'esponente della Quercia - «cordato da una proposta alternativa che avrebbe consentito di reperire ugualmente il gettito previsto». Al contrario della Lega, ha concluso Mussi, «noi facciamo anche proposte alternative».

Intanto crescono la protesta e l'insolenza dei cittadini chiamati a pagare l'ennesimo balzello. I servizi sanitari delle regioni e le Usl sono tempestati di telefonate per chiedere chiarimenti sul pagamento della tassa. Anche sulla base di questi evidenti disagi e incertezze, la Giunta regionale dell'Emilia Romagna ha chiesto ufficialmente al presidente del Consiglio un «atto di interpellato» (in base alla legge 400 sui poteri del capo del governo), in cui si chiede di rinviare la scadenza del 15 settembre e di riconsiderare complessivamente «la manovra finanziaria '93 sulla sanità che si è rivelata - ha detto l'assessore alla sanità Giuliano Barbolini - un vero e proprio colabrodo». Il presidente della Giunta, il piadese Pier Luigi Bersani, ha chiarito che «la Regione non sta chiamando alla disobbedienza civile, ma auspica che lo slittamento della scadenza induca a una riflessione su questo strumento che non condivide». L'Emilia Romagna, ha spiegato Bersani «offre una via d'uscita al governo rispetto al pasticcio in cui ancora una volta si è messo».

E di fisco si è parlato alla Festa de l'Unità di Bologna, anche sulla base dei risultati di un questionario compilato da 1.326 visitatori. Dal «Fisco test» emerge prima di tutto che il popolo della Festa boccia sonoramente l'«Authority» - proposta dalla Lega. Il 50% la definisce «pericolosa e incostituzionale», il 27,4% «propagandistica», il 13,57% «provocatoria» e appena il 6,56% «giusta e necessaria». Più articolate le risposte sullo sciopero fiscale. Oltre un quarto dice che non è «mai» giustificabile, mentre il 23,53% lo ammette solo per «seri motivi di coscienza», in particolare come obiezione alle spese militari. Il 28,28% giustifica lo sciopero di fronte a «tasse palesemente ingiuste», e il 19,23% quando «il governo tradisce la fiducia dei cittadini». Significativo poi il fatto che quasi il 77% chiede la introduzione di una tassa «sui patrimoni e le grandi rendite». La maggioranza chiede poi la modifica del «740» e la semplificazione del sistema fiscale, nonché una decisa azione contro l'evasione.

I bilanci delle banche controllate dal Montepaschi segnano bufera. Nel mirino il Credito Commerciale, che avrebbe circa 600 miliardi di poste di «dubbio esito». Si ipotizza l'incorporazione con la capofila o la fusione col Credito Lombardo, controllata dal Monte. Verrà coinvolta anche la Banca Toscana? Aumentano in maniera consistente le sofferenze. Oggi si riunisce la deputazione amministrativa.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSI

SIENA. Il ritorno dalle ferie si preannuncia molto agitato per gli amministratori del Monte dei Paschi. Dopo alcuni giorni domani la deputazione dovrà discutere i bilanci semestrali delle varie aziende controllate. E la situazione non è rosea. Anzi per alcuni istituti di credito, controllati dal Monte dei Paschi, alcuni indicatori tendono proprio al rosso. Le sofferenze starebbero aumentando, rispetto a quelle registrate a fine d'anno, con percentuali a due cifre. Nei primi sei mesi il solo Montepaschi avrebbe accumulato altri 500 miliardi di sofferenze, che si vanno ad aggiungere a 1.100 registrati nell'ultimo bilancio.

La situazione più difficile però riguarderebbe il Credito Commerciale, istituto di credito milanese, quotato in borsa, di cui la banca senese detiene il 62% delle azioni. Le posizioni «pericolose», che i tecnici definiscono «dubbi esiti», ovvero prestiti di cui con difficoltà si prevede la restituzione, ammonterebbero a 600 miliardi. Anche se il 50% di questi fossero recuperabili le perdite sarebbero sempre consistenti. Il Credito Commerciale ha chiuso il bilancio '92 con un utile di 3 miliardi e una riserva di 587 miliardi.

Ad aprire la Rothschild Italia ha avuto il compito di studiare un riassetto delle partecipazioni del Gruppo Montepaschi, e per il Credito Commerciale, delle cui attività si è interessato anche il pool di Mani Pulite, che ha scoperto l'esistenza di circa mille libretti al portatore, intestati a nomi di fantasia, che sarebbero stati utilizzati da Salvatore Ligresti, si ipotizza un'incorporazione nel Monte dei Paschi, offrendo in cambio agli azionisti di minoranza azioni della Banca Toscana.

Però mettere insieme due realtà «deboli» potrebbe rivelarsi difficoltoso specialmente rispetto ai piccoli azionisti, a meno che la fusione tra Credito Commerciale e Lombardo non sia altro che una prima tappa di un disegno più complesso, che preveda poi anche l'intervento della Banca Toscana, altro istituto di credito controllato dal Monte dei Paschi e quotato in borsa.

Garuzzo: «Crisi ciclica». Calvet: «Colpa della politica». Lopez: «Più fantasia»

Francoforte, incertezza sul futuro dell'auto. A confronto le ricette di Fiat, Peugeot e Vw

Sfumato l'eco della fusione Renault-Volvo, al Salone dell'auto a Francoforte hanno tenuto banco l'analisi della crisi e le «ricette» per la ripresa. La cura secondo Garuzzo punta sul rapporto tra investimenti e nuovi modelli. Per Calvet («Peugeot») la crisi è strutturale, e va risolta la polemica tra governi nazionali e Cee. Il francese chiede anche una totale revisione dell'accordo sull'auto gialla.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLÒ

FRANCOFORTE. I grandi dell'auto, a Francoforte, mettono a fuoco i problemi del settore e cercano la via del rilancio. Le analisi sulla crisi del mercato europeo, tuttavia, sono abbastanza omogenee e prevedono un calo di 2 milioni, 2 milioni e mezzo di auto nel '93 a livello comunitario. Per Giorgio Garuzzo, presidente di Fiat Auto spa, la cura consiste nel «bloccare eventuali aumenti di capacità produttiva; aumentare la flessibilità manifatturiera, abbassare il «punto di guadagno» al livello più basso della domanda di autovetture». Senza lasciarsi prendere da eccessivi patemi d'animo, così come quando le cose vanno bene non bisogna esagerare nell'ottimismo, rinvia però in guardia Garuzzo. Per lui, infatti, i momenti di difficoltà dell'industria automobilistica sono «altamente ciclici», e pertanto è meglio avere sempre i piedi per terra. «L'industria si deve semplicemente adattare al mercato», spiega il manager torinese anche se non si nasconde la difficoltà di far coincidere esigenze contrastanti come il dover abbassare il punto di break degli investimenti (il pareggio event point), con la pressante richiesta dell'utenza di modelli sempre più ricchi di contenuti e di servizi sempre più ampi ed efficienti. «Sulle capacità dell'industria europea di reagire alla crisi Garuzzo è però ottimista. Così come ha dimostrato la Fiat con la nuova Punto, compendio della nuova strategia progettuale e produttiva di Corso Marconi (collaborazione piena e just in time tra i vari livelli e con i fornitori), anche gli altri costruttori stanno facendo di

tutto per rinnovarsi. «Sono convinto - afferma Garuzzo - che l'industria europea sta avanzando saldamente, gestendo abilmente le difficoltà e al tempo stesso migliorando prodotti e servizi». Anche per la ripresa economica europea, conclude poi il presidente di Fiat Auto spa, il lavoro in corso nelle case automobilistiche può avere benefici effetti in quanto già ora esse rappresentano il 2% del Pil europeo e danno il lavoro complessivamente a 7 milioni di persone. E con lui è d'accordo anche il professor Seiffert, membro del consiglio di amministrazione Volkswagen: «Se la si sa usare bene, anche la recessione è buona cosa».

Di ben altro avviso è invece il presidente del gruppo francese Psa (Peugeot-Citroën), Jacques Calvet, come sempre controcorrente e polemico. Calvet ritiene che la crisi dell'industria automobilistica europea abbia tutti i caratteri che quelli «ciclici» richiamati dal manager Fiat. Nel suo intervento afferma senza mezzi termini che la «crisi è strutturale e non congiunturale». E che se la contrazione del mercato è ingigantita dai ribaltoni monetari che fanno rivivere programmi presenti e futuri. E aggiunge: «La causa è politica e le conseguenze tutte sociali».

Alla Cee e ai governi nazionali infatti imputa grande debolezza e disomogeneità di vedute. «Ne fanno fede - dice - l'affossamento di Maastricht, le diverse politiche valutarie e le differenti visioni sull'Europa unita, l'incapacità di difendere l'industria». E poi afferma che «il calo dei tassi di interesse è una precondizione per la ripresa», ricordando alla platea dei giornalisti che «non siamo ancora arrivati al di là del tunnel». Calvet non si esime, in un'occasione come questa, di tornare su uno dei suoi temi più cari: l'accordo Cee-Giappone sull'import di auto gialle. Per dire naturalmente che l'intesa raggiunta sabato scorso è «tanto rumore per nulla» e che tutto l'accordo è da rifare. «O si rinnova tutto in base ai criteri di vera reciprocità - sostiene - o si congelano le quote giapponesi ai livelli del '92 fino a che il mercato non tornerà alle condizioni di crescita previste in quell'accordo». Nonostante tutti questi motivi «esterni» di preoccupazione, Calvet è comunque ottimista sulle capacità dell'industria europea di riprendersi proseguendo la «lissolia» - che è quella del gruppo Psa - delle auto costruite non per il piacere degli ingegneri ma per il piacere dell'utenza. E, a suo avviso, «le novità pre-

sentate dai costruttori europei a Francoforte dimostrano questa volontà». La capacità di rinnovarsi e di proporre sempre nuovi modelli e nuove soluzioni tecnologiche, la riorganizzazione concettuale delle vendite sono, invece, i principi su cui fonda le speranze di ripresa Helmut Werner, presidente del consiglio direttivo della Mercedes Benz Ag. Peccato che l'ottimismo di Werner si scontri con il recente annuncio di ricorso alla cassa integrazione per 14.000 dipendenti, cui peraltro non fa il minimo accenno.

Anche il tanto discusso «accordo» di Amortua, ex dirigente Gm ora in forze al gruppo Volkswagen, ha la sua ricetta: «Il nuovo protagonista dell'industria automobilistica è il cliente. L'obiettivo da raggiungere è la sua soddisfazione». E per questo annuncia apocalitticamente l'arrivo della terza rivoluzione industriale: quella delle idee e dei valori, in cui «agli interessi delle aziende si devono sostituire gli interessi del cliente». E i tanto tartassati (da Lopez, ndr) fornitori dovranno lavorare in team - «saranno un anello della catena produttiva», precisa Lopez - per aumentare la propria creatività.

Si di Abete all'«operazione Comit-Credit». Imi: via libera alla cessione

Confindustria applaude Prodi Efim: la Cee sblocca i pagamenti

ROMA. Se la Borsa è rimasta sostanzialmente indifferente all'annuncio che l'Iri cederà del tutto Comit e Credit (maggiori entusiasmi si scatenano forse quando si conosceranno i dettagli dell'operazione), gli industriali privati applaudono all'Iri per la scelta di Prodi. «A giudizio ottimo - ha dichiarato il presidente della Confindustria, Luigi Abete - l'obiettivo è passare dalle parole ai fatti. Le privatizzazioni devono trovare una pluralità di modalità di esecuzione perché diverse sono le modalità utili per questo o quell'investimento». È abbastanza ovvio che l'azionariato diffuso si realizzi più opportunamente nelle società di servizi e nelle strutture finanziarie. L'Iri ha risolto il problema della modalità di esecuzione e anche l'altro problema, se vendere prima la Comit o il Credit, decidendo di privatizzare entrambe.

La strada dell'azionariato diffuso imboccata dall'Iri per le due banche non pregiudica tuttavia, secondo Abete, la possibilità che qualche investitore decida di impegnare risorse maggiori rispetto alla media «per supportare strategicamente l'azienda. Sono stato fortunato quando ho chiesto al presidente dell'Iri, Romano Prodi di entrare a far parte del-

la giunta della Confindustria, dati i risultati della sua azione».

Secondo Pietro Marzotto, «qualunque sia la strada prescelta per vendere, l'importante è che porti rapidamente alla privatizzazione». Il presidente dell'Assolombarda, Ennio Prestiti, giudica «positiva la decisione dell'Iri: così - ha aggiunto - si potrà verificare se c'è un mercato che accoglia questo tipo di offerta. L'importante è che la proposta sia interessante e che si giunga al più presto al risultato finale: la privatizzazione».

In serata il Consiglio dei ministri ha varato due decreti legge per accelerare le privatizzazioni ed ha autorizzato il Tesoro a cedere la sua quota dell'Imi.

EFIM. Il governo italiano può onorare i suoi impegni con l'Efim e procedere all'intero pagamento dei debiti contratti dalle società controllate dall'ente al 100% e in via di liquidazione. Grazie all'autorizzazione ottenuta ieri dall'esecutivo Cee, il nostro paese potrà saldare il debito esterno del gruppo Efim. L'Italia aveva già ottenuto il disco verde pagamento del 50% dei debiti il cui totale, fra quelli interni e esterni al gruppo ammonta a circa 16 mila miliardi di lire.

QUESTA SETTIMANA SU

impresa

SUPERLIRA, SUPERSTAR AL VIA AD OTTOBRE?

Il progetto è nel cassetto di Ciampi. Al via al consiglio europeo quando si definirà l'Istituto monetario, l'embrione della Banca centrale della comunità. La lira a 870 sul marco.

«impresa» è in grado di rivelarne i contenuti.

Intervista agli economisti Sergio Bruno e Antonio Martino: «No a nuovi vincoli monetari?».

Da martedì in edicola